

Recensioni

«IN TEMPO DI GUERRA, BUGIE COME TERRA». LE PAGINE SULLA GUERRA DI BENEDETTO CROCE

di Elena Paola Carola Alessiato

Benedetto Croce, *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce, a cura di C. Nitsch, Napoli, Bibliopolis, 2018, pp. 520.

A leggere le *Pagine sulla guerra* di Benedetto Croce in tempi di pandemia e isolamento forzato si rimane colpiti due volte. Per l'ordito di ostinata risolutezza che vi domina e per i fili di malinconica rassegnazione che sono qua e là tessuti. Nel suo insieme il volume rappresenta il documento operoso e spregiudicato di un ingegno impegnato a testimoniare l'ufficio della ragione in un tempo amaro e vorticoso di passioni.

Il volume raccoglie i contributi – una sessantina in tutto – redatti da Croce tra la fine del 1914 e l'inizio del 1919, e in grande parte pubblicati, in quegli anni, su quotidiani e periodici. Si aggiungono nella seconda edizione del 1928 i nove scritti dell'«Appendice» che prendono pretesto da discussioni di libri. La scansione del volume in tre grandi blocchi segue quella delle vicende belliche. Così, ai contributi redatti «Durante la neutralità» succede la sezione più corposa dedicata a «L'Italia in guerra», che indirettamente registra, anche nelle sue pause, il modo con cui Croce segue partecipe l'andamento della guerra. Se Caporetto fu un episodio limite della guerra italiana, con le *Parole di un italiano* si apre la terza sezione, intitolata «La riscossa», i cui contributi fanno da contrappunto, insieme partecipe e sorvegliato, al corso della guerra, fino al felice epilogo de *La vittoria*. Ma proprio lì Croce dà prova della sua sensibilità pensosa, ritraendosi dall'euforia e preferendo la «modestia» composta della «popolazione montanara» e la commozione trattenuta di chi

Elena Paola Carola Alessiato, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione, Via Suor Orsola 10, 80135 Napoli, elena.alessiato@gmail.com.

medita sulle perdite e gli strazi che quella vittoria, sì pur «sfolgorante» e «meritata» (p. 289), ha comportato: «Far festa perché?» (p. 290).

Il libro ha conosciuto quattro edizioni: dalla prima del 1919 presso la napoletana Ricciardi con il semplice titolo *Pagine sulla guerra* a quella Laterza del 1928; il titolo attuale *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra* (perché intanto di guerra ne era intercorsa un'altra, e la specificazione temporale si faceva necessaria «per evitare un facile equivoco», p. 8) si deve all'edizione del 1950 e si manterrà anche per l'edizione successiva, postuma, del 1965. Riprodotto secondo il testo della terza edizione, l'ultima apparsa con Croce ancora vivente, il libro esce ora nell'Edizione nazionale delle Opere di Benedetto Croce edita da Bibliopolis sotto la direzione di Gennaro Sasso. La cura è stata svolta da Carlo Nitsch, che ha puntualmente fornito le varianti tra le diverse edizioni, la cronologia dei singoli testi e nella «Nota» ha ricostruito la gestazione del libro attraverso l'uso comparato dei *Taccuini di lavoro* di Croce, l'epistolario, i fascicoli de «La Critica», su cui molti dei contributi del volume fecero la prima comparsa, e il faldone inedito, conservato nella Biblioteca Vadiana di San Gallo, contenente le *Conversazioni col Croce e con me stesso* di Giovanni Castellano, lo studioso di origine pugliese a cui Croce affidò la cura della pubblicazione.

Quello che emerge è quanto Croce sempre si propose: l'intima «unità e coerenza» (p. 359) del volume, che pur è composto da interventi brevi, «postille» e «noterelle». Ma, per quanto variegati e frammentari, quei contributi un riferimento comune ce l'hanno: furono scritti *sulla* e *durante* la guerra, e verso di essa, o meglio verso gli «spropositi teorici» (p. 65) cui essa dava fomento, mantengono la medesima linea, i medesimi «criterî direttivi» (p. 11).

È lecito distinguerne almeno tre, corrispondenti, per quanto intrecciati l'un con l'altro, a tre livelli del discorso di Croce.

Uno è il tema politico-filosofico riguardante la natura dello Stato. Compendiata nella formula di *Real-Politik*, quella è pensata in termini di forza, potenza ed «energia di vita» (p. 88), una vitalità indomita che cerca la sua affermazione. A raggiera derivano da essa la concezione del diritto come forza, della vita come lotta e di una politica che non perdona confusioni né con l'etica né con l'astrattismo dei principî: una teoria spietata che veniva ricondotta, nella pratica di quegli anni, alla Germania guglielmina, ma che in realtà, osserva il filosofo, doveva la sua intuizione al «primo gran politico non più medievale, [...] l'italiano Machiavelli» (p. 89). Nell'*Avvertenza* della seconda edizione Croce sente il bisogno di precisare che la posizione lì rappresentata non era da confondere con quella che metteva capo alla «idea etica dello Stato» (p. 8), anche se certo il problema lo poneva. E lo poneva tanto più in anni in cui quella eticità si pretendeva totalmente, totalitaristicamente realizzata.

A questo si intreccia un altro tema che corre nel fondo non rischiarato delle *Pagine*: è l'idea della guerra come cataclisma, una calamità naturale al pari di «siccità» o «grandinata» (p. 250), e proprio per questo indomabile, re-

frattaria a ogni razionale disciplinamento, e a ogni concettualizzazione. «Sulla guerra, mentre si combatte, non c'è niente da dire, perché c'è da farla» (p. 182).

Proprio in virtù di questa naturalità immane e indomita l'atteggiamento da assumere di fronte a essa interpella lo studioso, e va a delineare il terzo tema, il più corposo, della rassegna. Il bisogno di prendere posizione non coinvolge la «parte» da prendere. Su quel punto Croce mostra un sentimento patriottico senza incertezze, che si dispiega dal «tenersi pronti, se chiamati dal destino» (p. 51) all'assunzione di una guerra «*che ora si fa veramente nostra*» (p. 227). Quello da chiarire, e difendere, è semmai il ruolo della ragione in quella guerra, e il tentativo di «invigilare» su di essa: «per non mostrare che la guerra abbia fatto uscire tutti di senno» (p. 65).

La «perdita di senno» a cui Croce si riferisce è il chiasso farneticante procurato agli spazi pubblici europei dalle masse di intellettuali – filosofi, storici, teologi, artisti, liberi studiosi, giornalisti, docenti di ginnasio e università – che intesero il servizio alla patria come una guerra retorica di propaganda. Non potendo, o volendo, imbracciare i fucili, volsero le loro energie alla criminalizzazione del nemico, all'esaltazione mitologica delle presunte virtù nazionali, alla schematizzazione geopolitica delle forze spirituali, alla mobilitazione di concetti storici e scientifici al servizio di tesi e interessi partigiani. Un fenomeno che contrassegnò la Grande Guerra e che è stato singolarmente definito, non a caso, «mobilitazione degli spiriti» (dal titolo, seguito poi da una messe di studi, di Kurt Flasch, *Die geistige Mobilmachung. Die deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg. Ein Versuch*, Berlin, Alexander Fest Verlag, 2000). A tutto quel dispendio di parole Croce dedica uno spettro ampio e colorito di formule: la «sofisticazione della scienza» (p. 208), l'«impennacchiatura di falsa poesia e falsa scienza» (p. 57), gli «astrattismi» (p. 34) e le «ubriacature» (p. 16) degli intellettuali. Fu in quello scenario che presero vigore i dualismi di «Latinità e Germanesimo» (p. 79), di concetto tedesco o latino della vita (pp. 127 sgg.), di cultura e civiltà (pp. 68 sgg.), i «fantasmi di amore e odio» (p. 56). È la legge della guerra, quando incompresa nella sua natura, che genera quei pericolosi fraintendimenti, riassunti, al modo genuino del filosofo, dalla saggezza popolare di un proverbio italiano: «In tempo di guerra, bugie come terra» (p. 75).

Per Croce l'impegno di studio e lo smantellamento di quelle chiacchiere pseudo-scientifiche non sono solo un modo per occupare con onestà il tempo dilatato della guerra, scandito dall'attesa tormentosa delle notizie, l'incertezza per i rovesci militari, il timore delle perdite: è anche un atto di fedeltà alla sobrietà del pensare, nel tentativo di preservare la dignità di sé stessi e della nazione; ed è, non in ultimo, un atto insieme di posizionamento civile e di commossa partecipazione alle sorti dell'umanità: «Chi virilmente accetta e prosegue la lotta, conta sul suo braccio e non sulla sua bocca; e solo chi sta lungi, ozioso spettatore, si dà il povero gusto di colpire con le sue parole

uomini, che altri uomini, esponendosi ai loro colpi, feriscono intanto con le armi» (p. 117).

Il «servigio al proprio popolo» (p. 129) si sarebbe dovuto allenare a nuove battaglie. Forse anche per questo le edizioni delle *Pagine sulla guerra* segnano tappe drammatiche della storia italiana ed europea, e non paiono di volta in volta invecchiate. Sasso l'ha riconosciuto, e la «Nota» di Nitsch rapidamente vi accenna, offrendo agli studiosi una pista da approfondire: una continuità di atteggiamenti lega i momenti della storia d'Italia incisi dalle due guerre mondiali e vissuti da Croce. La critica all'irrazionalismo della politica e al sensualismo dell'arte, la denuncia della decadenza dello spirito come dello stile, l'intransigente polemica contro «la scienza avventurosa» (p. 209) e «i raziocinî degli impazienti» (p. 24), la perdurante fiducia nella creatività e spiritualità degli uomini, che possono affrontare e trasformare, pur che lo vogliano, qualsiasi situazione, non importa quanto difficile o disperata (p. 313): tutti questi elementi fanno comparsa nelle *Pagine*, rendendo l'opera una sorta di laboratorio dell'antifascismo crociano, lo spazio di pensiero e sofferenza in cui si preparano i temi che andranno a costruire la successiva critica di Croce al fascismo e al mondo che ne suscitò l'escrescenza.

Quasi consola, nondimeno, constatare che in mezzo a tanta vigorosa vigilanza qualche momento di stanchezza lo doveva avvertire anche Croce: nella pausa di certi scritti, nella rinuncia a certe polemiche, o quando si guarda intorno e vede «volti affaticati, occhi spenti, intelletti ottusi, e prontezza ad accettare come realtà ogni babbola che si racconti, e come verità ogni più rozza e sgangherata dottrina, che uomini fanatici o ignoranti vanno asserendo» (p. 207). Altrove la malinconia si spinge oltre, fino alla difficoltà d'immaginare il ritorno a un «dopo» normale, a una socialità riparata che sarebbe apparsa, dopo il presente patimento, «frivola e grossolana» (p. 276). Fine psicologo è qui Croce, che aveva su di sé sperimentato la sofferenza, o anche solo il disagio, che procura il riattaccarsi alla vita dopo certe esperienze. Sono passaggi che risuonano a letture odierne.

Nel seguire l'ordine dei contributi, meditato da Croce e riconfermato nelle varie edizioni, si arriva comunque a dargli ragione: i motivi si rincorrono, approfondiscono e riconfermano, addensandosi intorno ad alcuni nodi che creano la struttura di significato dell'opera, «l'unità» e il suo «valore». Di «un nodo fondamentale di motivi» parla Gennaro Sasso nel valutare il libro (lo fece già nello studio su *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Napoli, Morano, 1975, p. 457, citato nella «Nota» di Carlo Nitsch p. 361). In questa composita prospettiva, che le rende un banco di prova di alcuni temi del quadro teoretico del filosofo, un momento di svolgimento della cultura politica italiana e un tassello della storia culturale europea, le *Pagine sulla guerra* si offrono allo studio di più di un lettore.